

ANALISI D'OPERE

F. BATTISTELLI, *Marte e Mercurio. Sociologia dell'organizzazione militare*, F. Angeli, Milano 1990. Un volume di pp. 563.

Da sempre i militari, cioè gli abilitati all'uso legittimo della «violenza», sono stati oggetto di riflessione filosofica e politica. Già nella *Repubblica* platonica la professione militare viene trattata come condizione a sé stante tanto che il filosofo greco considera gli appartenenti ad essa una delle tre classi in cui strutturare la società.

L'interesse perenne per la questione è legato anche al fatto che la guerra, al di là delle soggettive opzioni di valore, resta uno degli eventi collettivi a causa del quale, nel tempo, l'uomo ha impiegato una straordinaria quantità di risorse materiali e simboliche. Una costante attenzione per il fenomeno è infatti rintracciabile, oltre che in Platone, nell'antichità classica (per es., negli scritti di Erodoto, Senofonte, Tuciddide, Cesare, e così via), nel Rinascimento (emblematico il caso di Machiavelli), agli albori dell'era moderna (per es., con Botero), per non parlare dei racconti e dei poemi guerreschi presenti nell'*Epos*, nella mitologia e nella tradizione di pressoché tutte le popolazioni europee ed extra-europee.

È proprio con il nascere della sociologia, e cioè con un modo specifico di conoscenza della realtà sociale, che paradossalmente sulla base di un proclamato dissidio tra società militare e società civile si è annunciato il tramonto del «militare».

Sebbene nel pensiero dei padri fondatori (Saint-Simon, Spencer, Comte, ma anche Marx ed Engels) la dicotomia società industriale / società militare occupi un posto centrale, è sempre quest'ultima che vede scolorire la sua importanza e declinare la sua egemonia. Veniva infatti proclamato che il calcolo razional-u-

tilitario si sarebbe sostituito alla logica irrazionale della guerra, che la merce avrebbe preso il posto delle armi e la concorrenza quella dei conflitti armati. In realtà la «ragione» economica non ha eliminato la guerra e la società moderna ha prodotto i più grandi eventi bellici, gli eserciti permanenti più numerosi e una vertiginosa *escalation* degli armamenti.

Mercurio non ha sostituito Marte, ma al contrario ha contribuito all'emergere di ben consolidati «complessi militari-industriali», come sottolineano sia Toscos che Cartesian. Sotto la pressione degli eventi negli ultimi decenni la riflessione sui «militari», sulla guerra e sulla relativa fenomenologia è stata oggetto di un rinnovato interesse che ha coinvolto in modo crescente il pensiero sociologico e politologico.

La sociologia militare, che muove come branca specializzata a partire dalla pubblicazione della colossale opera su *The American Soldier*, ha così conosciuto uno sviluppo sempre più articolato a livello teorico come nella ricerca empirica. Anche in Italia l'argomento ha via via rivestito maggiore importanza ad opera di cultori della materia, accademici e non, militari come civili. Il consolidamento di tale interesse ed il suo ampliarsi viene anche di recente confermato dalla pubblicazione quasi in contemporanea di tre interessanti volumi in argomento: *Marte e Mercurio, Il «militare» e la complessità, Efficienza e forze armate*, il primo a cura di F. Battistelli, il secondo di M. Marotta (Euro-ma, Roma 1990), il terzo di M. Nuciari (F. Angeli, Milano 1990). Si tratta di lavori diversi, ma accomunati dal desiderio di riflettere e di far riflettere su un'ampia costellazione di elementi che ruotano intorno alla fondamentale questione pace/guerra. La molteplicità e l'ampiezza dei temi affrontati è tale da non rendere agevole una loro analisi e comparazione nel breve spazio di una nota critica.



Mi limiterò perciò ad alcune osservazioni sul *reader* di Battistelli (già autore di numerosi ed approfonditi studi di sociologia militare), che in questo suo ultimo lavoro si impegna in un'analisi e in un approfondimento critico del pensiero e della ricerca sociologica in argomento.

Il testo si configura come un itinerario che offre un quadro articolato per problemi e per tappe della sociologia del fenomeno militare dalle origini ai nostri giorni, colmando un vuoto negli studi internazionali in proposito e ponendosi in tal modo come una sorta di «passaggio obbligato» per ogni futura analisi.

Marte e Mercurio è strutturato in due sezioni; la parte antologica, che contiene testi di precursori e di classici in argomento, è preceduta da un saggio introduttivo dell'autore che inquadra l'argomento ed offre ulteriori spunti alla discussione sul tema. I teorici e gli analisti dell'organizzazione militare vengono visti oscillanti appunto tra «Marte», modello istituzionale, e «Mercurio», modello professionale. L'ottica prescelta da Battistelli è quella della sociologia dell'organizzazione, approccio che potremmo considerare ormai consolidato negli studi sul tema. Infatti tale fase dell'evoluzione della sociologia militare era emersa fin dai primi commenti, tra cui quelli di Merton e Lazersfeld ai volumi di *The American Soldier*. La monografia di Battistelli però evita il formalismo astratto riscontrabile anche in analisi di pregio (per es., Etzioni) come pure il minimalismo nominalistico di taluni approcci (così Goffman), per recuperare alla riflessione sociologica sul militare tutto lo spessore e l'ambiguità del reale. L'istituzione militare moderna viene presentata nella sua intrinseca duplicità di sistema che opera in due ambienti completamente diversi (guerra e pace) ricevendo alternativamente impulsi «stressogeni» e segnali «ovattati». Infatti «a una fase relativamente breve — la guerra — in cui i *feed-backs* sono "spasmodici"... e l'ambiente presenta la massima sfida nei confronti dell'organizzazione ... corrisponde una fase solitamente lunga — la pace — in cui l'ambiente presenta nei confronti dell'organizzazione un volto così tranquillo e silenzioso da sfiorare l'indifferenza».

L'autore fa notare inoltre che questa situazione, tipica fin dalla fondazione in età moderna degli eserciti permanenti, appare oggi accentuata fino al paradosso dall'equilibrio della deterrenza atomica. Una sorta di sindrome da «deserto dei Tartari» sembrerebbe così diffondersi sulle imponenti istituzioni militari, determinandone in maniera incisiva le soluzioni organizzative e le dinamiche interne, anche se

contrasti locali, equilibri di potere ed antiche rivalità non hanno certo eliminato guerre e conflitti dall'orizzonte contemporaneo.

Notevole influenza esercita anche il fatto che, a differenza delle altre organizzazioni che hanno un solo ambiente su cui operare, il subsistema militare, si è già detto, ne ha due: di pace e di guerra. Da tale duplicità deriva una molteplicità di problemi da risolvere e di «torsioni» da sopportare nelle proprie strutture organizzative. «Il tutto» sottolinea Battistelli «in un quadro conoscitivo e operativo caratterizzato dall'estrema incertezza».

Nell'organizzazione militare, infatti, l'incertezza si presenta come fattore strutturale, dal momento che, al contrario di quanto accade in altri apparati, la discontinuità e la rarità della prestazione bellica impediscono di effettuare continui test sulla adeguatezza delle proprie capacità di *performance*.

L'aleatorietà di questa situazione (che tra l'altro viene condivisa con poche altre organizzazioni della società moderna, come, per es., quelle preposte ai soccorsi in caso di disastro) rende il subsistema militare particolarmente esposto al rischio di rimanere privo di criteri di regolazione. Per fronteggiare tale aleatorietà l'istituzione militare ha compiuto nel tempo un forte sforzo di razionalizzazione delle proprie forme strutturali a cui ha fatto seguito un incisivo sviluppo di comportamenti informali.

La decisa accentuazione di questi fenomeni rende l'universo militare una sorta di laboratorio di problemi e di soluzioni organizzative in grado di offrire una chiave di lettura per le dinamiche presenti in altre organizzazioni complesse. D'altronde il passaggio di molteplici innovazioni dagli ambiti militari a quelli civili annovera una lunga e densa tradizione.

Le forze armate, infatti, rappresentano l'espressione dell'azione collettiva *par excellence*. Il comportamento cooperativo di gruppo, che ha svolto un ruolo fondamentale nell'evoluzione della nostra specie, trova la sua espressione paradigmatica nell'organizzazione militare. I «signori della guerra» costituiscono con le loro istituzioni un'interessante «invariante»; come opportunamente evidenzia Battistelli, richiamandosi a Geser (1983), esiste un *sostanziale isomorfismo* delle forze armate, che tendono, in tutti i paesi del mondo, ad assumere forme identiche indipendentemente dal modello economico, sociale e politico che le ospita.

L'autore lascia aperta questa sostanziale questione come un interessante dato su cui esercitare la millsiana «immaginazione sociologica». In realtà è ipotizzabile che sia la funzio-

ne stessa a cui attendono le forze armate — e cioè l'amministrazione della violenza, come dice Lasswell (1975) — a determinarne la strutturazione. Tale tipo di organizzazione potrebbe rappresentare l'esito di quella che i sociobiologi come Maynard Smith chiamano una «strategia evolutivamente stabile», e cioè di un insieme di comportamenti selezionati in quanto assicurano uno standard di prestazioni più elevato rispetto ad altri.

Il richiamo al *bios* non è accidentale in quanto la guerra, e tutto quanto gravita intorno alla sua orbita, è strettamente legata alle dinamiche di sopravvivenza e di sopraffazione differenziali presenti anche in altre specie (per es., lotta biologica) ma che l'«animale culturale» ha reso più distruttive con l'innovazione tecnologica.

Sarebbe perciò auspicabile che l'autore, con il consueto impegno e l'usuale rigore scientifico, affrontasse in futuro anche tale angolazione problematica. Per troppo tempo infatti la sociologia e le scienze umane in generale hanno operato una sorta di autocensura su quanto potesse richiamare qualsivoglia *input* o influenza del substrato biologico nei comportamenti. Senza cadere in un vecchio ed obsoleto determinismo biologico un richiamo alle naturali tendenze aggressive così come a quelle verso i comportamenti solidaristici e di cooperazione non potrebbe non allargare l'orizzonte conoscitivo sull'universo «militare».

Per tornare al volume di cui ci stiamo occupando, appare arduo pronunciarsi sul maggiore o minore interesse relativo delle due sezioni in cui il testo si snoda e dei relativi meriti dell'autore. Se infatti la sua monografia si articola con coerenza e pertinenza, portando attenzione ai padri della sociologia, agli scrittori marxiani o marxisti, per quindi trasferirsi sui più recenti apporti, la scelta dei testi antologici (che si sviluppa in parallelo alla sua personale analisi) è prova non solo di padronanza dell'argomento, ma di una non comune capacità critica.

Il lavoro di Battistelli attesta la piena maturità e la sicurezza dell'autore nel campo delle problematiche militari e pone a disposizione degli studiosi uno strumento di lavoro valido per la propria analisi, per la scelta degli autori e, infine, per l'aggiornata ampia bibliografia. *Marte e Mercurio* si configura inoltre come un testo intelligente che aiuta a riflettere sull'argomento ed a proporre una serie di interrogativi (pregio questo certamente da non sottacere).

Come sempre accade al termine dell'analisi di un lavoro stimolante, qual è quello di Battistelli, emergono ulteriori curiosità, stimoli e

(perché no?) anche dubbi. Ci si augura che adeguate e ripetute osservazioni empiriche in argomento contribuiscano ad arricchire un dibattito che sembra farsi via via sempre più vivace.

M.L. MANISCALCO

C. CIPOLLA, *Teoria della metodologia sociologica*, F. Angeli, Milano 1988. Un volume di pp. 551.

Il libro *Teoria della metodologia sociologica* di C. Cipolla si colloca nell'ambito di un lungo complesso dibattito che investe non solo l'indagine sociologica, ma diversi campi della conoscenza. In quest'ultimo secolo le riflessioni sui fondamenti metodologici della conoscenza sociologica sono state svolte essenzialmente a partire da due paradigmi: il paradigma della spiegazione scientifica e quello della comprensione. Parallelamente la domanda a cui la sociologia ha cercato di dare una risposta, nel tentativo di chiarire i propri presupposti metodologici, è la seguente: se la conoscenza dei fenomeni sociali si possa identificare con la ricerca delle cause che li determinano, così come appaiono all'osservazione reale, oppure se essa vada perseguita attraverso un procedimento interpretativo delle azioni, orientate in base ad un senso oggettivamente intenzionato.

In linea di massima, se si accetta il presupposto che oggetto della conoscenza sociologica sono i fatti sociali, ai quali bisogna dare una risposta in termini di «perché», si ricade in quel paradigma della spiegazione scientifica, comune a tutte le scienze fisico-naturali. Se altrimenti si accetta che essa riguarda il significato dell'esperienza umana, e che questo può essere colto nel senso dell'azione umana, l'attività di ricerca è allora soprattutto orientata alla comprensione, resa possibile dal rapporto autoreferenziale ed empatico che il ricercatore può stabilire con eventi da analizzare.

Viste sotto il profilo della coerenza logico-formale, le due concezioni hanno portato a conclusioni diverse per quanto riguarda il modo d'intendere la sociologia, e di conseguenza il tipo di approccio metodologico da adottare nella ricerca. Mentre il paradigma della spiegazione richiede l'assunzione di un costruito ipotetico avente, sia pure provvisoriamente, valore di legge da cui trarre, in presenza di eventi specifici, inferenze probabilistico-induttive, il paradigma della comprensione si avvale di mo-